

«Qualcosa accade»

di José Agustín Goytisolo

Fra i poeti della nuova generazione spagnola — quelli che non hanno partecipato alla guerra civile «altro che come spettatori infantili e, in definitiva come vittime innocenti», per dirla con José Maria Castellet — occupa un posto di primo piano José Agustín Goytisolo, nato a Barcellona nel 1928.

Della sua produzione il lettore italiano aveva in precedenza potuto apprezzare una *Antologia* di poesie tradotte da Adele Faccio (Milano 1962) e *Prediche al vento ed altre poesie* (Parma 1963) sempre tradotte da A. Faccio. Nello stesso anno l'Editore Argalia di Urbino pubblicava l'antologia *Hablando en castellano* a cura di Giorgio Cerboni Baiardi e Giuseppe Palono, nella quale raccoglieva poesie e saggi critici di autori spagnoli contemporanei, tra cui era presente anche J. A. Goytisolo con diverse poesie nella traduzione di Ubaldo Bardi.

A distanza di quattro anni, lo stesso editore Argalia ci ha offerto questa nuova raccolta, a cura del medesimo Bardi, che racchiude la recente produzione poetica inedita del poeta catalano, come si legge in una avvertenza che il curatore ha posto a chiusura del volumetto.

Si tratta di quattordici poesie (con testo originale a fronte) scritte nel '63 e nel '64.

In esse Goytisolo riesce a creare una atmosfera particolare che sta tra il diario dei propri pensieri, delle proprie angosce, di tutte quelle sensazioni e accadimenti della vita quotidiana — in cui si alternano la stanchezza e il brio, la sfiducia nel presente e la fede in un domani più libero e civile, i ricordi degli amici e degli anni felici — e la registrazione (interpretazione) di una realtà pesante e spesso tragica, che nasconde «tra le mura l'impotenza / di quasi due milioni di persone / che ancora ridono, l'hai visto, / che cantano, ancora», come si legge nella bellissima poesia «Vigilia di Natale con Rosa», che narra in forma di ricordo una *Nochebuena* a Barcellona.

Questa atmosfera di dolore e ribellione insieme (Goytisolo è uno di quei fieri scrittori catalani che ha spesso protestato direttamente contro il regime franchista, e che vive sorvegliato dalla polizia politica) assume a volte toni ironici e sarcastici, dove si

ritrova aggiornato e rinvigorito quell'*humor* caratteristico di tanta poesia spagnola, dai classici del *siglo de oro* ai contemporanei della «generazione del '98». In «Qualcosa accade» (poesia che dà il titolo alla raccolta) questa ironia, non priva di una certa carica autocritica, la avvertiamo nella pienezza del suo significato politico che staremmo quasi per definire rivoluzionario, sebbene è consegnato a versi che sono un capolavoro di serenità e compostezza, ma denotano una insofferenza ed una rabbia ideologica che conferisce alla poetica goytisoliana un suo vigoroso impegno civile e politico. Meriterebbe trascriverla al completo, ma ci limitiamo ad estrarne alcune parti dove meglio si esemplifica, crediamo, ciò che abbiamo detto. «Così, senza rendere conto, / tra riunioni e fogli clandestini, / tra paura, perquisizioni e ostinazione, / siamo invecchiati poco a poco, / andando dalla strada all'ufficio, / dalla prigione alla partita / e dalla speranza alla malinconia». In questo modo il

poeta parla agli amici ricordando gli anni che sono passati nell'attesa che «il fico sia maturo», nella speranza «che prima della fine dell'anno cadrà il fico», e annotando come invece «sembra che le cose / vadano sempre come il primo giorno». Ma il pessimismo cede presto spazio alla fiducia, ed il poeta parla agli altri (ma come se volesse rinfancare se stesso) e dice che hanno ragione, «che c'è puzzo di bruciato / e che vale la pena continuare / perché qualcosa sta accadendo, / qualcosa succede in questo sporco ambiente...».

«Loro», ossia Franco e la sua *camarilla* fascista, «sono stanchi», «gridano e cantano per non ammetterlo, / ma hanno una paura del diavolo / e dormono male / e prendono pastiglie, / nascondono denaro in Svizzera e in Australia, / e non sanno che il pericolo, / è vicino, vicino, / non a Cuba né ad Angola, / ma nella loro casa, in mezzo ai figli, / negli uffici e perfino nelle chiese, / perché la storia avanza / con il passo implacabile / di uomini co-

me voi, / che credono nella vita e che per questo / muovono il mondo senza sparare un colpo».

Questa fiducia che Goytisolo nutre nelle nuove generazioni («i figli») rispecchia certo la situazione barcellonese e catalana in generale, dove la opposizione e la resistenza al franchismo hanno trovato negli ultimi anni fertile terreno sia tra i giovani intellettuali e scrittori, sia tra gli studenti universitari e una discreta parte del clero, oltreché nella classe operaia la quale, come quella asturiana, ha conservato viva, più d'ogni altra classe sociale, la volontà di resistere e lottare per il ritorno ad una società libera e democratica. Perché, come dice il poeta nella sua poesia «Salve Alberti», «la luce continua a brillare in altri cieli / e persino questa putana, la speranza, / ora balla soltanto il cha-cha-cha». E poi aggiunge con generoso slancio un invito a non desistere, dicendo con versi incisivi: «No, non più voci che si perdano / in questa notte, cieca e fonda, / La vita continua, giunge l'alba / e molto resta ancora da fare».

Finora abbiamo soffermato la nostra attenzione soprattutto sull'aspetto "contestatario" dei componimenti goytisoliani presentati in questo volumetto, ma meritano attenta lettura anche

LUCA ROSI

● Continua a pagina 6

I nuovi poeti della Spagna irredenta

IL GAZZETTINO del Joni

L'Unità - 15-set-68
GoyP/1364 (1)

BARB. DI MUGELLO, 14.

Mariella Bettarini — una insegnante fiorentina di 26 anni — con la raccolta di poesie «Il leccio» ha vinto la prima edizione del premio nazionale di poesia «Mugello-Resistenza», indetto dall'Amministrazione democratica del comune di Barberino. La giuria — composta da Rolando Mensi, Rafael Alberti, Carlo Betocchi, Piero Bigongiari, Alfonso Gatto, Giuliano Manacorda, e Titos Patrikios — ha assegnato le 200.000 lire del «Mugello-Resistenza» alla raccolta inedita della giovane Mariella Bettarini, all'unanimità. Dopo aver soffermato la propria attenzione prima del giudizio finale sulle opere di Gilberto Finzi («La nuova era»), Gilda Musa («Berliner Maurer»), Roberto Sanesi («Rapporto») e Gianni Toti («Trecento della coscienza infelice»), giunte in finale con il lavoro della maestra di Firenze. Nella raccolta inedita della Bettarini la giuria ha riscontrato qualità sincere di una poesia «sia pure non del tutto liberata dal suo stesso impegno di volontaristica durezza». In tutte e diciassette le composizioni raccolte sotto il titolo del «Leccio» la Bettarini ha dato alla «Resisten-

za» nuovi significati interiori («la Resistenza ti ha appannato / lo sguardo se tu non vedi / che resistere è cambiare pelle - non solo / quando in quella vecchia il serpe / non si muove più / accresce la forza di ciò che / ci manda, rinforzare / sarte, uscire alla luce / del seno materno...»: così inizia una delle sue migliori poesie) più che espliciti, rispondenti ad una sensibilità più attuale ed al travaglio morale del mondo contemporaneo.

Preliminarmente la giuria si era dichiarata concorde nel riconoscere al poeta spagnolo José Agustín Goytisolo l'eccellenza del suo lavoro poetico, testimoniata dall'opera «Qualcosa accade» (tradotta da Ubaldo Bardi). Ma con rammarico non ha potuto prendere in considerazione «Qualcosa accade» in quanto il regolamento del premio prevede opere scritte direttamente in italiano. Infine la giuria ha segnalato — oltre ai quattro poeti giunti in finale con la Bettarini — in quanto degne di attenzione, ed estremamente valide, le opere di Giuseppe Addamo, Cesare De Simone, Giuseppe Rosato e Mario Cicognani.

Carlo Degl'Innocenti

ATRIL

ARMA DE DOS FILOS

El poema
es un arma
de dos filos.
Uno, suave,
y el otro
como un grito constante,
como un rayo
incisivo.

Ah, poeta dulcísimo!

No olvides
esta parte
del poema.
El castigo
es morir por la espalda,
degollado
por el segundo
filo.

En la trilogía literaria de los hermanos Goytisolo, José Agustín asume el rol de poeta, con ejemplar dominio de la palabra lírica. Poesía actual, la suya, con hondas raíces en los campos y en las ciudades de España. Especialmente, en los predios de Barcelona, la ciudad condal en donde José Agustín Goytisolo cumple faenas editoriales. Traductor de Quasimodo y otros poetas italianos contemporáneos, en 1956 ganó el codiciado Premio Boscan. Sus tres libros anteriores los codificó bajo el título de «Años decisivos». Ahora en la colección «El Bardo», acaba de publicar «Algo Sucede», un libro que recoge lo mejor de su obra, marcada por el sello evidente de la sinceridad. Tan es así que no vacila en incitar a los poetas jóvenes a entregarse al único juego digno: «Juega a la vida, si estás vivo. Sólo la vida seguirá».

José Agustín GOYTISOLO.

(«Algo Sucede», EL BARDO, colección poesía, Madrid, 1968).

ESPARAVEL Octubre 68